

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 80), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 600 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Il comunismo dopo Budapest

La canaglia comunista intesa nei capi che vi stanno alla testa, si è rivelata dinanzi alla spaventosa tragedia abbattutasi sullo sventurato popolo ungherese. In tutta la sua mostruosa abiezione e nel suo perversione bestiale, alla commemorazione fatta la scorsa settimana alla Camera delle vittime della crudele repressione armata scatenata in Ungheria dall'invasore sovietico, i comunisti hanno osato rispondere col grido di «viva l'armata rossa» e «viva i carnefici del popolo magiario». Dire che con tale atteggiamento, i comunisti italiani hanno raggiunto il fondo della malvagità, è dire poco, dal momento che legittimo e motivato sorge il diritto per qualificarsi, essi stessi i torturatori morali del popolo ungherese, per l'aperta professione di solidarietà e di complicità con i massacratori dell'Ungheria, insorta per rivendere la libertà nazionale e politicamente indipendente. Il senso di nausea e di esecrazione che i capi comunisti italiani suscitano per questo loro atteggiamento cinico e feroce di fronte al martirio di un intero popolo civile e sventurato, non è peraltro sufficiente per far considerare chiuso ogni ulteriore giudizio sulla loro condotta e ogni ulteriore considerazione sulle conclusioni che devono essere tratte. Il problema che ne deriva va assai più in là di una semplice condanna morale dei capi comunisti italiani pronunciata a loro carico dalla coscienza civile e nazionale della stragrande maggioranza della nazione. Esso pone invece la Democrazia italiana, intesa nei suoi istituti, nelle sue leggi, nei suoi stessi principi costituzionali, nella necessità di affrontare il comunismo sul terreno da lui stesso scelto, quello dell'aperta alleanza e della dichiarata connivenza con i distruttori delle libertà politiche e umane, coi demolitori dei governi democratici, con gli oppressori dei popoli alla testa dei quali si trova la Russia bolscevica. Posto e affrontato su tale terreno, il comunismo non può non essere giudicato e trattato in termini che per quello che gli stessi capi lo presentano e lo proclamano: quanto dire lo strumento servo e cieco del mostruoso e pauroso apparato politico manovrato da Mosca, che si prefigge l'instaurazione nel mondo dei sistemi praticati con tanta ferocia belluina in Ungheria. Il grido di «viva l'armata rossa» lanciato in pieno Parlamento italiano dai Paletta e compagni, a oltraggio e a derisione del martire popolo d'Ungheria, prova, senza possibilità di equivoci, che i capi comunisti italiani non solo sono schierati coi carnefici della nazione magiaria, ma sarebbero pronti a riservare la stessa sorte all'Italia qualora si affacciasse per essi la possibilità di essere portati al potere col sostegno delle baionette e dei carri armati dell'armata armata sovietica. E allora, di fronte a questa constatazione ormai profondamente radicata nella coscienza della stragrande maggioranza del popolo italiano, che cosa fa e che cosa intende fare il governo responsabile, per neutralizzare e distruggere la minaccia comunista? Ha detto Togliatti, in relazione all'insurrezione ungherese, che quando i termini del conflitto si trasferiscono sul terreno della forza, la soluzione deve essere lasciata alla forza, quindi alle armi. Non vogliamo pensare che la Democrazia italiana aspetti di arrivare nei rapporti col comunismo interno, al momento in cui sarebbe inevitabile tradurli in termini di forza, perché in tal caso le conseguenze sarebbero tragiche per il nostro paese. Occorre prevenire questa eventualità, prevenirla con tutta la legittimità e la giustificazione morale e politica che provengono dalla rivelata e dichiarata dipendenza del partito comunista dai mas-

ANCHE TITO DOVRA' SCEGLIERE L'equilibrismo politico jugoslavo va incontro a giorni più difficili

TORNATO IL CLIMA DI GUERRA FREDDA E RIPRISTINATI DA MOSCA I METODI STALINISTI, GRAVI MOTIVI D'ANSIETA' S'ADDENSANO SU BELGRADO

Il tumultuoso susseguirsi degli avvenimenti che hanno fatto sfiorare al mondo la catastrofe di una terza guerra mondiale, ammesso che a quest'ora essa possa essere considerata scongiurata, ha fatto perdere di vista ciò che nel frattempo è andato svolgendosi in un settore europeo che ci riguarda molto da vicino, cioè la Jugoslavia. Da molti fatti risulta evidente che il regime titista, sorpreso in pari di tutti gli altri governi dai tragici avvenimenti ungheresi, s'è trovato di colpo in una situazione assai imbarazzata, imprigionato in quella formula politica che avendo per fondamento un neutralismo incline verso il mondo comunista, lo ha portato in principio decisamente contro, anziché a favore della insurrezione nazionale del popolo magiario; specie a seguito del carattere antisovietico assunto da quei mo-

ti popolari. Non va infatti dimenticato che a Belgrado Tito aveva appena firmato col comunista Gerog gli accordi che stabilivano i nuovi rapporti di collaborazione fra la Jugoslavia e l'Ungheria, quando a Budapest scoppiava la rivolta popolare e questo fatto venne interpretato da Tito come un affronto per lui e uno scacco per la sua politica e il suo prestigio. Da ciò, dopo i primi tentennamenti atteggiamenti in attesa di vedere la piega degli avvenimenti ungheresi, un più deciso pronunciamento di Tito a favore della repressione della rivolta, da lui pure giudicata di origine e di finalità reazionarie e fasciste. Senza contare ancora il fatto che nei moti ungheresi, il regime di Tito aveva motivo per temerne il contagio nel proprio paese.

quindi non si trova oggi di accordo con l'atteggiamento che avrebbe fatto figurare la Jugoslavia dalla parte di coloro che hanno legittimato e approvato l'intervento dell'esercito sovietico in Ungheria. Di questo orientamento verificatosi fra i popoli jugoslavi, il regime titista, si dice, ha dovuto tener conto; così come ha del pari tenuto conto delle preoccupazioni prodotte dal timore di un conflitto che trovasse la Jugoslavia in campo opposto a quello del mondo occidentale. Il fatto che il rappresentante jugoslavo alle Nazioni Unite ha aderito alla risoluzione con la quale è stato chiesto l'intervento dell'ONU in Ungheria, potrebbe far pensare con maggior fondamento che Tito abbia tenuto conto dello stato d'animo del suo paese, tutt'al più che favorevole all'intervento armato sovietico contro lo sventurato popolo magiario, per le stesse ragioni morali per le quali ha condannato l'intervento anglo-francese contro l'Egitto.

Un motivo di lesa umanità che ha insanguinato e semidistrutto una delle più generose Nazioni del mondo, che ha commosso fino alle lacrime e al raccapriccio le nostre viscere, ha soprattutto straziato il cuore materno della Chiesa, percossa in una porzione eletta dei suoi figli, vilipesa dal disprezzo cinico del suo insegnamento.

Il quadro di decine di migliaia di carnefici insensibili, di profughi erranti per vie senza sbocchi, sotto la neve e sotto il tiro dei mitra dei poliziotti braccatori, di povere donne inebetite e di bimbi abbandonati e morienti sui margini delle strade, sta sotto i nostri occhi esterefatti.

Che la pace eterna arrida ai generosi Caduti, che ai superstiti sia restituita una patria, che ai massacratori Dio tocchi la mente e il cuore, perché si ravvedano e la strage non dilaghi su altre Nazioni e non siano cancellate dalla faccia della terra le orme dell'opera dell'uomo e i segni della vita.

L'avanguardia dell'armata rossa Il PCI s'è messo al bando della coscienza civile

Che i comunisti e i loro ritrovati amici titini si sarebbero comportati anche di fronte all'immane tragedia che ha travolto il civilissimo e fiero popolo d'Ungheria, alla maniera in cui si comportano, non c'era da dubitare.

Il cinismo e l'ipocrisia della loro scuola politica e della loro morale, ci hanno ormai abituati a vederli sotto lo aspetto di quell'animaletto che trova il coraggio di uscire dal suo covile e di latrare lugubramente, solamente all'odore del cadavere, quando ad addentarlo e a sbranarlo non corre alcun pericolo, perché la morte ha estinto ogni facoltà di reazione e di difesa. Esattamente così, si sono comportati comunisti e titini dinanzi al cadavere della Ungheria libera, solidali anche in questa circostanza tragica, come lo furono del resto in altre precedenti del genere di cui anche noi giuliani fummo le vittime.

Infatti questi comunisti e questi titini, non appena sull'Ungheria ebbe a soffiare il vento della libertà trasformatosi rapidamente in un uragano di eroismo e di entusiasmo popolare da spazzare via la satrapia che per undici anni vi aveva

spadroneggiato, orientarono anche il loro atteggiamento nella direzione imbecillata dell'insurrezione liberatrice del popolo magiario.

Sia pure con i consueti ornamenti dialettici, arrivarono ad ammettere che nei moti ungheresi non c'era il caso di vedere un corno fascista o un rigurgito di quel bolscevismo che sa cangiare e mascherarsi a seconda delle circostanze e delle necessità tattiche, ma che finisce sempre per riapparire nella sua espressione, quando, alla maniera della jena urlatrice, sente l'odore del cadavere.

Affogata nello sterminio più barbarico la rivolta popolare ungherese, comunisti e titini hanno di colpo cambiato linguaggio, gettandosi sulla scia dello sterminio sovietico e piaciendo ai massacratori e al ritorno della dittatura comunista, trionfante sui fascisti e sulle forze della reazione nera e bianca.

E per motivare questo loro voltafaccia, sono ricorsi alla ricerca di eccidi e di violenze di cui si sarebbero macchiati, ai danni dei dirigenti e degli oppressori spodestati, gli insorti ungheresi, rivelandosi in tal modo strumenti della reazione interna e internazionale.

Ora è proprio su questo punto, su questo meschino appiglio, che vanno smascherati i comunisti e i titini trasformati in becchini del popolo ungherese. Non andremo lontano nel tempo, appena poco più di undici anni o sono, quando le orde titine affiancate anche allora dai comunisti, si gettarono sulla Venezia Giulia, a guerra finita, e usando il tradimento l'inganno, sterminarono a migliaia gli italiani di questa nostra terra, senza discriminazione politica, senza distinzione di sesso e di età, solo per uno sfogo sanguinario di vendetta. E quando questi misfatti furono rinfiacati ai colpevoli e defu chiesta ragione, comunisti e titini ebbero il cinismo di rispondere che massacrati, infoibati e deportati erano il frutto di una comprensibile e giustificabile vendetta, per le asserite sopraffazioni, per i torti e le ingiustizie che la gente slava avrebbe pretesamente sofferto sotto la dittatura fascista. Analoga equivoca condotta i comunisti hanno assunto verso i fatti d'Ungheria.

Aiuti americani a Belgrado per cento milioni di dollari

Sono stati fissati in questi giorni per giovare allo sviluppo economico jugoslavo che ha già assorbito 680 milioni di dollari.

Mentre Tito e il gruppo di oligarchi comunisti che lo affiancano, insultavano il cadavere dell'Ungheria libera, piaciendo allo sterminio degli insorti ad opera dell'armata rossa sovietica, con ciò rivelando il loro odio inestinguibile verso ogni forma di libertà dei popoli, a Belgrado l'ambasciatore americano James Riddelberger firmava un accordo per la fornitura al regime titista di ingenti quantità di prodotti, per un valore di circa 100 milioni di dollari, pari a 62 miliardi di lire. Fra queste forniture figurano quasi un milione di tonnellate di frumento, 19.500 tonnellate di cotone, 32 mila tonnellate di grassi, 7000 tonnellate di olio commestibile e 9000 tonnellate di sego industriale. Il 75 per cento dell'importo di dette forniture viene addebitato alla Jugoslavia sotto forma di prestito con scadenza a 40 anni, mentre il rimanente 25 per cento trasformato in dinari sarà usato dagli Stati Uniti per operazioni di pagamento di loro impegni. Nell'accordo è detto che il prestito conferito sotto forma di forniture, servirà per lo sviluppo economico del paese. Viene altresì ricordato che dal novembre del 1950 ad oggi, il valore dei soli beni economici forniti dagli Stati Uniti alla Jugoslavia (esclusi quindi armamenti ed altre forniture) ammonta a 680 milioni di dollari, pari a circa 450 miliardi di lire.

Con tali ultime forniture, cui dovrebbero seguirne altre specialmente di grano e di cotone, atteso il fatto che altrimenti la Jugoslavia verrebbe a ridursi alla miseria, Belgrado conta di poter soddisfare se non tutto, almeno in parte il fabbisogno di pane e di tessuti e altri prodotti per il corrente anno economico fino al prossimo raccolto.

Ora torna a proposito do-

mandarsi come mai Tito, che da una parte si schiera apertamente con il comunismo e di tutti gli altri popoli vassalli di Mosca, dall'altra ricorre proprio all'occidente anticomunista, di cui l'America è la guida, per farsi foraggiare. E' appena il caso di rilevare che la miseria di pane e degli altri prodotti che affligge ormai cronicamente la Jugoslavia, risale alla responsabilità di quel sistema comunista che Tito continua a far passare sui disgraziati popoli jugoslavi e che in undici anni da che è al potere, ha sempre più aggravato la situazione economica del paese. E tuttavia, non appena uno dei popoli vassalli di Mosca, ha cercato di liberarsi dall'oppressione comunista, Tito gli si è messo contro, prendendo posizione a favore dello sterminatore russo. Certo è qualcosa di immondo e di spregevole questo strisciamento del regime titino ai piedi delle democrazie dell'occidente libero per trovarvi alimento, nel tempo stesso in cui cerca di corrodere e di insubordinare con la sua bava comunista. Potremmo anche aggiungere che la coscienza morale dei popoli civili, così gravemente percossa e sconvolta dai massacratori compiuti dal mostruoso bolscevico in Ungheria, non riesce capire la ragione per la quale proprio gli Stati Uniti continuano ad alimentare un crudele affilato di quel mostruoso, quale oggi appare il titismo, consentendogli di ribadire più saldamente le catene della schiavitù che imprigionano i popoli jugoslavi. Ma in ultima analisi vi è di mezzo la vita immediata di milioni di creature umane, lavoratori, donne e bambini che altrimenti, in Jugoslavia, andrebbero incontro ad altre peggiori miserie e sofferenze, senza questi incessanti soccorsi occidentali ed è con riguardo a questo pericolo che le ingenti forniture di grano e di alimenti, possono essere giustificate. Questo i popoli jugoslavi lo sanno e lo capiscono e con loro a farli più edotti della malvagità del regime comunista che li opprime e li inganna, nutrendoli col pane fornito dai paesi liberi che quel regime odia e denigra ma senza l'aiuto dei quali, cadrebbe.

Concerto roviginese per le Forze Armate



Il complesso corale «Arupinum» composto di profughi roviginesi ha dato il 31 ottobre all'Auditorium di Trieste un concerto in onore delle Forze Armate. Nella foto Guerrino Pascucci componente del Coro consegna al generale Eugenio Ferrari, comandante del Presidio, una copia dei «Canti di Rovigno».

Una corrispondenza da Belgrado di Gianni Granzotto Sta crollando il castello del «socialismo titoista»

Il «Tempo» pubblica un interessante servizio del suo inviato a Belgrado, Gianni Granzotto, sui riflessi della grave situazione internazionale nella Repubblica jugoslava. Tito si trova a Brioni - informa Granzotto - dove ha tutto l'agio di meditare in solitudine i gravi avvenimenti che stanno sconvolgendo non soltanto fisicamente, ma anche psicologicamente, l'Europa orientale.

«I recenti avvenimenti di Ungheria hanno fatto sorgere in Jugoslavia - scrive l'inviato del «Tempo» - due gravi motivi di ansietà. Il primo è di carattere contingente, e riguarda il pericolo di complicazioni internazionali sull'abbrivio della ondata di seppero e di commoimento che ha percorso tutto il mondo civile di fronte all'incredibile repressione sovietica a Budapest e in Ungheria. Anche gli jugoslavi, in un primo momento, sembravano convinti che la crisi ungherese sa-

rebbe stata liquidata nel giro di quarantotto ore. In questo caso i pericoli di complicazioni internazionali sarebbero stati evitati. Si sarebbe avuto un agitato periodo di polemiche e di recriminazioni, ma il fatto acquisito di un selvaggio ristabilimento dell'ordine «manu militari», in tutta l'Ungheria, avrebbe tolto di mezzo ogni probabilità di interventi esterni.

«Invece la situazione di crisi si prolunga, con il prolungarsi così inaspettato dell'eroica resistenza dei magiari. In queste condizioni la Jugoslavia si pone seriamente il problema di come accadrebbe se le Nazioni Unite dovessero decidere, in qualunque modo, di inviare in Ungheria forze di polizia internazionale. Le sole vie d'accesso possibili per il transito di queste forze sarebbero l'Austria e la Jugoslavia. Già fin d'ora, per l'avvio in Ungheria dei soccorsi della Croce Rossa Internazionale, di cui

(segue in II pagina)

L'esodo e la presenza italiana nell'Istria

Preceduto da commenti interrogativi o apertamente savorvoli, l'attuale numero della rivista "Trieste" (novembre-dicembre 1956) riporta due ampi articoli di Guido Miglia e di Giorgio Cesare...

Per Miglia e Cesare sostanzialmente la politica auspicata per gli italiani rimasti in Istria è quella che si potrebbe altrettanto legittimamente auspicare nei confronti delle colonie italiane in America o in Australia...

In realtà, quando dall'impressione del primo momento, basata soprattutto sul movimento di gente e sulla parlata abbondantemente italiana, i due visitatori sono scesi a particolari più precisi, le cose sono apparse in una luce ben altrimenti impressionante: le scuole quasi tutte in lingua croata, la vita culturale...

Implicitamente ci sembra che Miglia e Cesare abbiano condannato il loro stesso esodo, poiché ogni lista non solo non ha alzato il tenore di vita dei più umili, ma ha creato dei privilegiati nei burocrati, gerarchi e militari...

infine conto della necessaria nostra presenza sull'Adriatico orientale? Miglia e Cesare evidentemente suggeriscono le prime due risposte (non sappiamo quale sia loro preferita)...

Concludendo, dalla relazione di Miglia e Cesare risulta che la situazione si va drammatizzando e che è certa la presenza di italiani almeno a Rovigno (ma si tratta di circa 2.000 persone). La lingua italiana è abbastanza diffusa e bisogna rompere l'isolamento di questi italiani mettendoli in rapporto...

Ma detto questo, vogliamo ricordare ancora qualcosa altro ai comunisti italiani e a quelli titini, qualcosa che riguarda noi giuliani in particolare e che serviva a dimostrare che razza di falsari aberranti sono questi comunisti. Ricordiamo quanto accadde dal settembre del 1943 in poi nella Venezia Giulia...

L'imminente assegnazione di alloggi a Trieste. Un terzo di essi sarà disposto dalla Prefettura. L'assegnazione di un terzo degli alloggi costruiti nella zona per conto dell'opera assistenza ai profughi giuliani e dalmati è riservata alla Prefettura...

"IL PICCOLO", HA SETTANTACINQUE ANNI DI VITA Rievocata dal senatore Bergamini la nobile figura del suo fondatore

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

Il Piccolo ha festeggiato nella ricorrenza del 4 novembre il settantacinquesimo anniversario della propria fondazione con un numero speciale di quaranta pagine. Ai moltissimi messaggi augurali che in questa fausta occasione sono giunti al valore quotidiano triestino...

Ripetiamo in questa occasione la lettera che il Piccolo ha scritto nel senatore Alberto Bergamini, presidente della Federazione nazionale della stampa, e nella quale è rievocata la figura del senatore Teodoro Mayer, fondatore del giornale, la cui figlia, Marcella Sinigaglia Mayer, è oggi la generosa animatrice...

ebbe subito larga notorietà, una vera popolarità, fra i colleghi, e prove di simpatia, di estimazione per la sua intelligenza, la sua competenza, la sua dirittura morale...

L'assemblea del Palazzo Madama sapeva che il Piccolo era stato lo strumento, il fulcro perseverante di quell'amore e la fiamma dell'assidua polemica giudiziaria contro l'azionismo...

Si è tenuta domenica scorsa nel Castello di San Giusto a Trieste l'assemblea annuale del Comitato comunale dei profughi di Albano in seno alla Consulta dei Comuni istriani.

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

verace e dolente: «Chi si affaccia a guardare il mare di Trieste, vede le ridenti colline di Muggia, l'imite provvisorio (e nessuno si illuda che noi lo consideriamo mai diversamente) non fra due Stati, ma fra due mondi...

Si verificherà l'auspicio del prof. Furlani? Ma come, ma quando? Mentre matura il fausto e fatidico centenario del Piccolo?

Ora, il avvicinarsi del prof. Furlani, indubbiamente audace, est in potis: esso, se anche mortificato dalla inesorabile realtà presente, se anche non risponde alla possibilità immediata, riasume l'anellito della nostra anima italiana. Credere bisogna. Si ama l'illusione, si ama perfino il nostro dolore...

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

Morta a 93 anni una madre esemplare



Sottomarina di Chioggia si è spenta all'età di 93 anni la profuga di Pola Teresa Varin vedova di Nicolò Cattarone. Simpaticamente nota per le sue doti di affabilità, fu sposa e madre esemplare per cui lascia vasto rimpianto in tutta la famiglia degli esuli...

Non si dimenticano anche oggi i torturatori della Venezia Giulia

Come i massacrati e gli inobedienti del 1943-45 vennero fatti passare per frutto della collera popolare, così vengono falsati gli avvenimenti ungheresi

Uno, anzi il principale argomento al quale è ricorsa la propaganda comunista in Italia, non meno che quella svolta dalla stampa jugoslava, per giustificare la ferrea repressione dell'insurrezione nazionale in Ungheria, è stato quello di attribuirle carattere fascista e reazionario...

Ma detto questo, vogliamo ricordare ancora qualcosa altro ai comunisti italiani e a quelli titini, qualcosa che riguarda noi giuliani in particolare...

L'imminente assegnazione di alloggi a Trieste. Un terzo di essi sarà disposto dalla Prefettura. L'assegnazione di un terzo degli alloggi costruiti nella zona per conto dell'opera assistenza ai profughi giuliani e dalmati è riservata alla Prefettura...

Il Piccolo ha festeggiato nella ricorrenza del 4 novembre il settantacinquesimo anniversario della propria fondazione con un numero speciale di quaranta pagine. Ai moltissimi messaggi augurali che in questa fausta occasione sono giunti al valore quotidiano triestino...

Il Piccolo entrò al Senato nel settembre 1920 insieme al suo fondatore Teodoro Mayer. Il giornale e colui che lo aveva creato e cresciuto, baluardo di indomita fede italiana, erano stretti da un forte legame ed intimo, quasi direi fisico. Non si concepiva una senza l'altro...

La figlia di Teodoro Mayer è oggi la generosa animatrice e patrocinatrice di tante iniziative a favore degli esuli

Un boccone amaro pel titino "Primorski,"

Alle manifestazioni goriziane per i fatti d'Ungheria hanno partecipato anche gli studenti delle scuole medie slave

Che anche il titista "Primorski Dnevnik" si sia affrettato ad allinearsi con l'atteggiamento assunto dai comunisti nei confronti dei tragici eventi in Ungheria, non c'è da meravigliarsi...

Se la tragedia alla quale si riferisce simile balorda e goffa immagine delle truppe reazionarie mosse per le vie di Gorizia non per protestare contro i massacri di Budapest, ma per conculcare il progresso del popolo lavoratore, non imponesse un profondo senso di rispetto, saremmo portati a ridere, tanto essa appare meschina e frutto di uno spirito di cui anche un bove si vergognerebbe far u-

Non vogliamo credere che il prefato portavoce titista

presuma di avere in esclusiva assoluta l'interpretazione e la tutela dei sentimenti e delle idee di tutta la minoranza slava in Italia; tanto meno oggi poi, quando ogni uomo onesto e libero, qualunque ne sia la nazionalità, è in grado di vedere e di misurare la nefandità e la ferocia dei crimini di cui sono capaci i regimi protetti, esaltati e raccomandati proprio dai "Primorski". Se per lui può essere motivo di conforto il fatto che taluni "studenti lungimiranti" (sic) non hanno abboccato agli

slogans antisovietici intesi a far divergere l'attenzione dagli avvenimenti egiziani; questa constatazione sta semmai a provare che con altrettanta libertà i meno "lungimiranti" hanno invece sentito il dovere di non pensarla come il "Primorski", anche se sloveni.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Advertisement for Citrato Espresso S. Pellegrino, featuring a glass of the beverage and a bottle of the product.